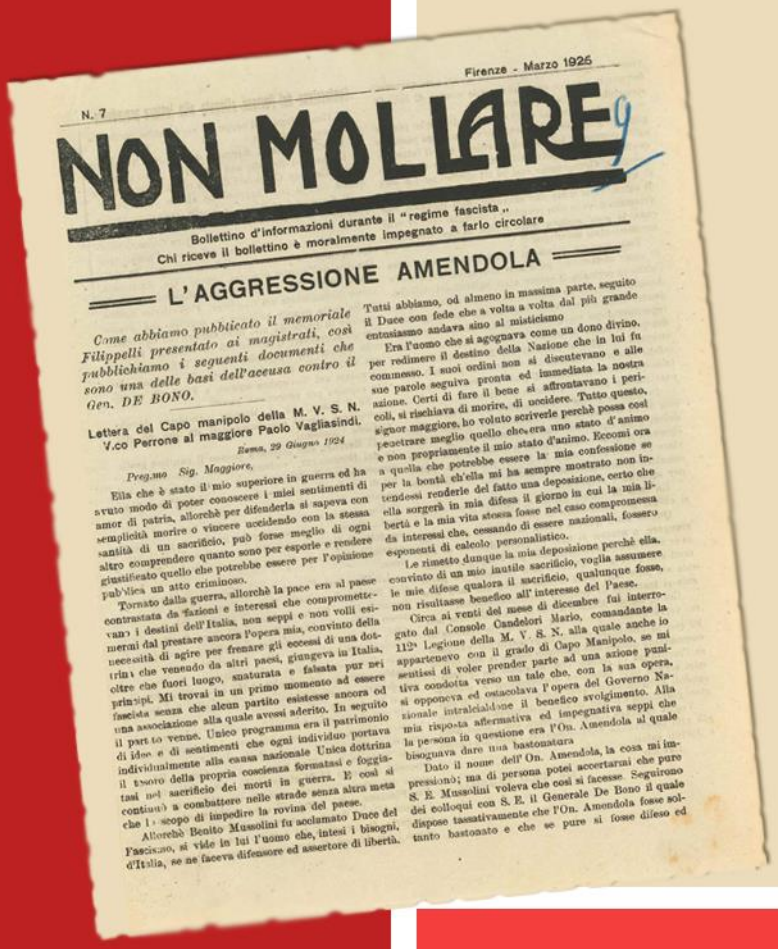
073

nonmollare

quindicinale post azionista



N. 7 — Firenze - Marzo 1925

NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il "regime fascista"
Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare

L'AGGRESSIONE AMENDOLA

Come abbiamo pubblicato il memoriale Filippelli presentato ai magistrati, così pubblichiamo i seguenti documenti che sono una delle basi dell'accusa contro il Gen. DE BONO.

Lettera del Capo manipolo della M. V. S. N. V.co Perrone al maggiore Paolo Vagliasindi.

Roma, 29 Giugno 1924

Preg.mo Sig. Maggiore,

Ella che è stato il mio superiore in guerra ed ha avuto modo di poter conoscere i miei sentimenti di amor di patria, allorchè per difenderla si sapeva con semplicità morire o vincere uccidendo con la stessa santità di un sacrificio, può forse meglio di ogni altro comprendere quanto sono per esporle e rendere giustificato quello che potrebbe essere per l'opinione pubblica un atto criminoso.

Tornato dalla guerra, allorchè la pace era al paese contrastata da fazioni e interessi che compromettevano i destini dell'Italia, non seppi e non volli esimermi dal prestare ancora l'opera mia, convinto della necessità di agire per frenare gli eccessi di una dottrina che venendo da altri paesi, giungeva in Italia, oltre che fuori luogo, snaturata e falsata pur nei principi. Mi trovai in un primo momento ad essere fascista senza che alcun partito esistesse ancora od una associazione alla quale avessi aderito. In seguito il partito venne. Unico programma era il patrimonio di idee e di sentimenti che ogni individuo portava individualmente alla causa nazionale Unica dottrina il tesoro della propria coscienza formatasi e foggiata nel sacrificio dei morti in guerra. E così si continuò a combattere nelle strade senza altra meta che lo scopo di impedire la rovina del paese.

Allorchè Benito Mussolini fu acclamato Duce del Fascismo, si vide in lui l'uomo che, intesi i bisogni, d'Italia, se ne faceva difensore ed assertore di libertà. Tutti abbiamo, od almeno in massima parte, seguito il Duce con fede che a volta a volta dal più grande entusiasmo andava sino al misticismo

Era l'uomo che si agognava come un dono divino, per redimere il destino della Nazione che in lui fu commesso. I suoi ordini non si discutevano e alle sue parole seguiva pronta ed immediata la nostra azione. Certi di fare il bene si affrontavano i pericoli, si rischiava di morire, di uccidere. Tutto questo, signor maggiore, ho voluto scriverle perchè possa così penetrare meglio quello che era uno stato d'animo e non propriamente il mio stato d'animo. Eccomi ora a quella che potrebbe essere la mia confessione se per la bontà ch'ella mi ha sempre mostrato non intendessi renderle del fatto una deposizione, certo che ella sorgerà in mia difesa il giorno in cui la mia lealtà e la mia vita stessa fosse nel caso compromessa da interessi che, cessando di essere nazionali, fossero esponenti di calcolo personalistico.

Le rimetto dunque la mia deposizione perchè ella, convinto di un mio inutile sacrificio, voglia assumere le mie difese qualora il sacrificio, qualunque fosse, non risultasse benefico all'interesse del Paese.

Circa ai venti del mese di dicembre fui interrogato dal Console Candelori Mario, comandante la 112ª Legione della M. V. S. N. alla quale anche io appartenevo con il grado di Capo Manipolo, se mi sentissi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta verso un tale che, con la sua opera, si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'On. Amendola al quale bisognava dare una bastonatura

Dato il nome dell'On. Amendola, la cosa mi impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S. E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono dei colloqui con S. E. il Generale De Bono il quale dispose tassativamente che l'On. Amendola fosse solo tanto bastonato e che se pure si fosse difeso ed

lunedì 02 novembre 2020

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 73, 02 novembre 2020
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: **Enzo Marzo**
Comitato di Direzione: **Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto**

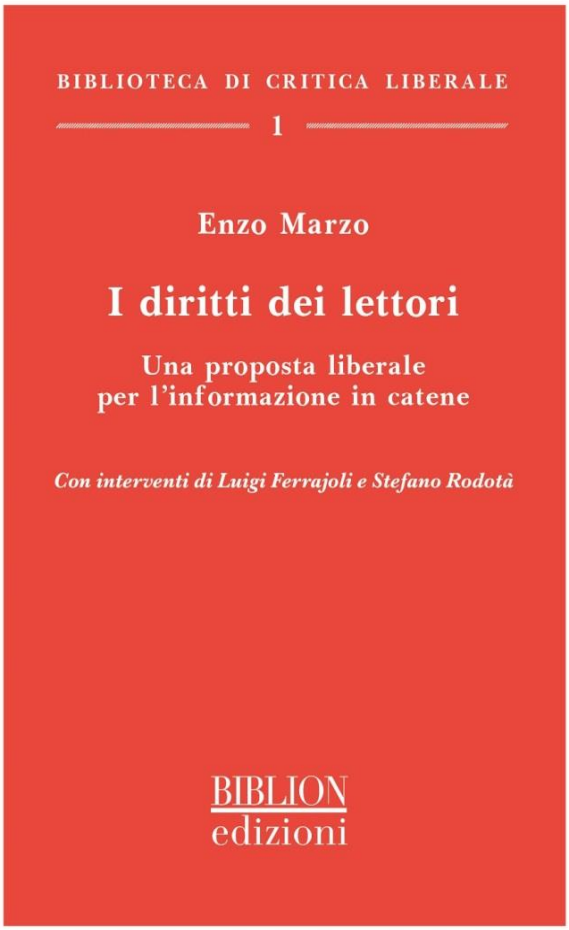
"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola
5. paolo bagnoli, *lo stato repubblicano*
cronache da palazzo
6. riccardo mastrorillo, *la fuga dalla responsabilità e dalla ragione*
res publica
7. angelo perrone, *errori e ritardi alimentano le proteste*
la vita buona
10. valerio pocar, *un servizio civile obbligatorio?*
l'osservatore laico
12. francesca palazzi arduini, *bergoglio, di più che voglio?*
15. luigi corvaglia, *fondamentalisti cristiani e destra religiosa*
lo spaccio delle idee
17. marcello paci, *viaggio nelle epidemie sino a oggi*
19. francesco pisarri, *davvero siamo solo il nostro cervello?*
giornate di lettura
22. paolo fai, *il grande camaleonte*
in fondo
24. enzo marzo, *les jeux sont faits*
25-26. ***ex libris***
27. ***comitato di direzione***
27. ***hanno collaborato***
4. ***bêtise d'oro***
7-10-14-16-18. ***bêtise***

OCCORRE FUGARE DAL CUORE DEGLI UOMINI L'IDOLO IMMONDO DELLO STATO SOVRANO.
Luigi Einaudi

"I DIRITTI DEI LETTORI", UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene,* con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.
Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK clicca qui
PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:
info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it
Per acquistare l'edizione cartacea clicca qui

BETISE D'ORO

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini, virologo profeta padano, "aria pulita", 25 giugno 2020

UN MAESTRO

«Nessuno aveva ancora davvero accettato la malattia. Quasi tutti erano in primo luogo sensibili a ciò che interferiva con le loro abitudini o toccava i loro interessi. Ne provavano fastidio o irritazione, e non sono questi sentimenti che è possibile contrapporre alla peste. La loro prima reazione, per esempio, fu di prendersela con la pubblica amministrazione».

Albert Camus, - *La Peste*, 1947

la biscondola

lo stato repubblicano

paolo bagnoli

Parlando al Paese dopo l'ennesimo assassinio per mano islamista avvenuto a Nizza Emmanuel Macron si è appellato ai temi identitari della Francia nel fronteggiare il terrorismo di cui è oggetto. Essi riguardano i valori universalistici della Repubblica, quello spirito repubblicano che identifica i cittadini con lo Stato, al di là della loro posizione politica. La Repubblica, cioè, quale campo ampio di libertà e di convivenza civile per tutti coloro che vi si riconoscano e ne rispettino le regole. La laicità dello Stato, sancita da una legge del 1905, ne è il principio supremo ed è in nome di quel principio che Macron ha detto al suo popolo: «Vicini ai cattolici. Non cederemo agli islamisti». Se le vittime fossero stati dei mussulmani – ossia dei credenti nell'Islam, mentre gli islamisti sono coloro che usano la fede per motivi esclusivamente politici- crediamo che il tono del suo discorso non sarebbe stato diverso.

Il senso della Repubblica pervade tutta la storia e la politica francese; "repubblicani" si definiscono a destra e a sinistra. Quando Charles De Gaulle lasciò il proprio Paese per combattere i nazisti che l'avevano invaso portò in esilio la Repubblica stessa e ciò conferì alla Resistenza francese, in patria e fuori, quel carattere, appunto "repubblicano", che la caratterizza. Ciò gli conferì peso politico rispetto agli Alleati che la forza militare a disposizione altrimenti non gli avrebbe potuto, per ragioni oggettive, dare.

Ogni Paese, naturalmente, ha la sua storia e pure la sua controstoria poiché non si può certo dire che la Francia, quale potenza coloniale, sia stata "repubblicana"; se vediamo le vicende del tredici Paesi africani cui concesse l'indipendenza e nei quali è rimasta, o in un modo o in un altro, saldamente insediata, di "repubblicano" troviamo poco. È una contraddizione evidentemente, ma una volta che se ne prende atto, ciò non toglie che si riconosca quanto di positivo sul piano storico-valoriale il Paese rappresenta. Nei momenti di grande difficoltà ci si appella alla Repubblica e ai suoi valori; questo è uno di quelli. Non è solo una questione di bandiera, ma ben altro. Significa che lo Stato agisce nella rappresentanza di tutti i suoi cittadini e che questi sono uniti nel valore dello Stato e dei suoi principi. Significa che lo Stato laico è al di sopra di ogni differenza, che garantisce tutte le diversità e le libertà che non siano, naturalmente, in contrasto con esso e che, nel nome dei valori repubblicani, si realizza un'unità di fondo che dà forza allo Stato e ai suoi comportamenti.

In Francia la tradizione repubblicana è di più lunga data rispetto a quella dell'Italia. I nostri valori repubblicani sono quelli sanciti dalla Costituzione e quelli non scritti che pure da essa derivano. È questo il nostro *esprit républicain*; quello a cui ci dovremmo richiamare nell'attuale difficile emergenza dovuta alla pandemia. Al contrario siamo in un quadro pasticciato cui governo e opposizione concorrono in pari misura. La conclusione è lo smarrimento del senso della Repubblica nel momento in cui, come ai tempi della lotta al terrorismo, necessiterebbe coesione; una positiva intenzione comune e non un cicaleccio tra le parti che a nulla porta, come se la soluzione del rapporto maggioranza e opposizione fosse di tipo organizzativo. Altro che cabina di regia; occorrerebbe una regia repubblicana; le aule parlamentari dovrebbero esserne le sedi.

La drammaticità, l'improvvisazione e la superficialità sono dati storici del nostro Paese. Oggi li cogliamo con chiarezza nella loro interezza; una condizione triste che nessuna mascherina può celare.

cronache da palazzo

la fuga dalla responsabilità e dalla ragione

riccardo mastrorillo

Giovanni Toti, Presidente della Regione Liguria, domenica 1 novembre ha "tweettato": *«Per quanto ci addolori ogni singola vittima del #Covid19, dobbiamo tenere conto di questo dato: solo ieri tra i 25 decessi della #Liguria, 22 erano pazienti molto anziani. Persone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese che vanno però tutelate»*. Nella consapevolezza della nostra ingenuità, siamo sicuri che Toti non volesse intendere quello che sembra evidente e per il quale è stato duramente attaccato da chiunque.

Questa pandemia ha come unica peculiarità, non negativa, quella di essere una potente "cartina tornasole". In questi mesi, dalla fine del confinamento, abbiamo assistito ad una gara tra imbecilli, il cui unico obiettivo era esprimere una posizione ad effetto, incuranti della sensatezza o dell'attinenza alla realtà pur di apparire, per dimostrare, non tanto la loro intelligenza e capacità, ma semplicemente l'errore degli altri. Abbiamo assistito, così, a medici che ci spiegavano che il virus era stato annientato, a politici che accusavano il governo di sfruttare la pandemia per imporre una "dittatura sanitaria", a imbecilli che per rivendicare il proprio diritto a circolare senza mascherina, se la levavano platealmente in pubblico. Non possiamo pensare che tutti i politici di destra siano così imbecilli da credere effettivamente alle stupidaggini che hanno detto, fino ad oggi, anche se comprendiamo quanto forte sia il dubbio, ma proprio per questo non possiamo che rilevare la gravità, se possibile maggiore, del loro comportamento. I limiti e le negligenze del governo sono evidenti: annunci roboanti, corroborati dal via libera dell'Europa ad aumentare il disavanzo e il debito, ci avevano fatto sperare che, magari, con l'occasione, si potesse investire in alcuni settori fino ad oggi sacrificati. Si sarebbero potuti aumentare i posti letto e, magari le terapie intensive. Si sarebbe potuto intervenire per rendere il servizio di trasporto pubblico all'altezza del resto d'Europa. Certo queste sono materie di competenza delle Regioni, e allora, non era forse l'occasione per rimettere in discussione anche l'organizzazione istituzionale del nostro paese, e le incomprensibili materie concorrenti tra stato e regioni? Invece tutto il dibattito tra destra e sinistra, governo e opposizione, imbecilli e incapaci, centro e periferia è stato solo sul nulla. Il governo ha varato aiuti economici attraverso, per esempio, il reddito di emergenza, il cui importo oscilla tra i 400 e gli 800 euro, l'opposizione dice che ci vorrebbe almeno 1000, euro, nessuno, a parte pochissimi ha idea di dove recuperare i soldi necessari. E comunque tra burocrazie e inefficienze i soldi di emergenza, vengono erogati dopo mesi di attesa e nessuno propone soluzioni razionali e efficaci.

I mezzi di informazione, soprattutto televisivi, hanno ospitato "esperti" prediligendo quelli più eccentrici con la speranza di fare più ascolti, senza alcun riguardo per il dovere deontologico di fare informazione.

Gli Italiani, già dopo, un mese di confinamento hanno cominciato a inventare le "furbate" per poter uscire e circolare, hanno inventato le scuse più fantasiose per cercare di ottenere i soldi stanziati per le persone e le aziende in difficoltà e, da ultimo, si sono scoperti tutti "liberali", protestando per le limitazioni alle libertà personali imposte dal governo. Addirittura alcuni patrioti, per protestare contro la chiusura di bar e ristoranti alle 18, sono scesi in piazza e hanno sfasciato, saccheggiato e danneggiato i bar e ristoranti per cui manifestavano.

La destra cialtrona, che ha farneticato, ammiccando ai negazionisti, di dittature e dispotismi ha contribuito non poco a fomentare questi eccessi, se non a cavalcarli, ma anche nei soliti ambienti della sinistra "rosso antico" non sono mancati i teorici del complotto internazionale accusato di condurre *«un esperimento di ri-disciplinamento autoritario delle società funzionale ad un modello economico ben preciso»*. Il modello economico ben preciso sarebbe ovviamente l'economia di mercato, ma nessuno, si sogna di proporne un altro. Che ci sia confusione sulle cose essenziali è un dato di fatto: è strano che le scuole vengano sostanzialmente chiuse, mentre il campionato di calcio prosegue tranquillamente con annessi

assembramenti per vedere le partite, incontri per il fantacalcio e altre pratiche del tifoso medio. Perché chiudere i teatri, ma acconsentire alle funzioni religiose? Ritornando alle Regioni, notiamo che i Presidenti di Regione si lamentano se il governo prende decisioni senza consultarli, affermano che spetta al governo centrale prendere le decisioni se vengono consultati, salvo poi inventarsi decreti a volte per restringere, ma più spesso per allargare le restrizioni nazionali.

Tutti sanno che sarà necessario un nuovo confinamento, ma tutti continuano a dichiarare la loro contrarietà, sempre a rincorrere la pancia del popolo, mai a rappresentare, per quel popolo, una guida sicura e determinata. Mai ad assumersi pienamente le proprie responsabilità.

bêtise

GGGRRRRRR… SONO UN RAPACE..

"*Io sono un rapace. Il mio metodo è identico a quello dei vecchi omosessuali che scopavano nei cinema e facevano pompini nei cessi. Non è amore. È sesso senza amore, rapinoso. Quello che importa nel rapporto con una donna è il punto di cedimento. Se vai a una festa e trovi quattro-cinque persone disponibili non puoi portarle tutte a letto, vai dietro un angolo, inserisci la falange del dito medio nell'organo sessuale di lei, e quella è registrata. La punta del dito che entra è già una conquista*"
Vittorio Sgarbi, il più rapace degli intellettuali di destra, Radio 24, 14 ottobre 2020

A SCUOLA DA SGARBI
«Intanto la Pellegrini piange... ma che te piangi?! Che te piangi! Sei in forma, c'hai mille medici... lunedì non vai a fare le tue gare a Budapest? E 'sti cazzi! E 'sti grandi cazzi!».
Nicola Porro, vice-direttore vicario de "il Giornale", su Pellegrini risultata positiva al Covid, 16 ottobre 2020

res publica

errori e ritardi alimentano le proteste

angelo perrone

Il disagio e le proteste derivano dalla percezione che il paese sia risultato impreparato a contrastare la seconda ondata covid, nonostante la prevedibilità. non si è sfruttata la pausa estiva dei contagi per le urgenze, rafforzare la sanità, diversificare le attività di studio e lavoro. se i sussidi ora sono indispensabili, non va dimenticato che occorre altro: costruire un futuro più sostenibile

La crescita dei contagi Covid ha imposto misure che pensavamo d'esserci lasciati alle spalle. Era inevitabile dopo gli errori e i ritardi dei mesi scorsi. Così siamo al *lockdown* parziale e chissà se basterà o servirà una terapia d'urto come quella del marzo scorso, molti la stanno già paventando.

Non siamo ad un piano di rilancio dell'economia, come ci auguravamo dopo la fine d'estate. Ancora una volta il governo, in affanno ed a tentoni di fronte all'emergenza, è costretto a un intervento tampone per limitare i danni, e far fronte al disagio delle categorie costrette a chiudere le attività.

Non c'è il salto di qualità che sarebbe necessario, ma un semplice "ristoro", pure indispensabile in questa fase critica. Non è chiaro se la parola serva a indicare il sollievo morale e materiale offerto in una situazione tanto difficile, oppure debba essere interpretata come (implicita) ammissione di colpa per i troppi errori di questi mesi. Certo è che il flusso di sussidi, a riparazione dei danni, suona come fallimento politico.

La politica tutta mostra d'essere impreparata davanti alla nuova ondata del virus, priva di difese contro il contagio. L'affanno del governo e la natura dell'intervento (tagli lineari, non selettivi, un po' approssimativi) ne sono controprova. Si prospetta un incremento della recessione per le chiusure disposte: totali per cinema, teatri e palestre; parziale per bar, ristoranti, osterie.

Ci si stava appena risollevando, e siamo di nuovo in difficoltà. Le conseguenze sanitarie ed

economiche sono enormi. Il guaio è che non era affatto imprevedibile la nuova pesante ondata.

Le misure, inevitabili per la recrudescenza del virus mai debellato, indicano l'incapacità di Stato e Regioni di organizzarsi a tempo, di avere una visione strategica, scevra dall'illusione che il pericolo sia superato.

Il ritorno alla normalità era un'aspirazione comprensibile dopo i mesi difficili della clausura, ma il virus non è stato debellato. La gran voglia di lasciarsi alle spalle il brutto passato insieme agli sforzi fatti per recuperare i danni e rimettere in moto le attività hanno giocato un brutto scherzo. Facendo dimenticare che l'allarme non era cessato e che occorreva prepararsi.

Nulla o troppo poco è stato fatto per la seconda ondata, inevitabile alla fine dell'estate con il ritorno a scuola, la ripresa delle attività lavorative in presenza, insomma l'aumento del rischio del contagio. Poi certo sono arrivati gli episodi più acuti: certe sguaiate baldorie estive, le movide scriteriate, l'abbandono strisciante delle precauzioni, all'allentamento dell'attenzione.

I segnali erano chiari. Il virus non richiedeva solo interventi rivolti alla "sicurezza statica" (distanze nei luoghi di studio e lavoro, posizioni dietro un banco o una scrivania, controlli degli accessi, mascherine da indossare, gel da usare), serviva lavorare sul "movimento" della gente, all'origine dei contatti più pericolosi.

Lo sapevamo ed è stato detto. Sarebbe stata esplosiva la questione dei trasporti, che riguarda una massa enorme di persone (22 milioni) costretta a muoversi in modo pericoloso. Tutta insieme, nello stesso tempo e per lo più con mezzi pubblici inadeguati per numero, caratteristiche, spazi. Non sarebbe stato possibile garantire alcuna regola di sicurezza. Come si fa a stare distanti se gli spazi non ci sono sui bus affollati, nei treni stracolmi di pendolari, nei vagoni metro gremiti all'inverosimile? Come riguardarsi se tutti escono di casa allo stesso orario; se l'ingresso nelle scuole e nelle fabbriche non è scaglionato?

Non si è pensato ad impiegare il gran numero di bus fermi per la crisi turistica, né a diversificazione gli orari di accesso a scuola o sul lavoro. Un fenomeno, quello dell'assembramento durante gli spostamenti, più consistente nei grandi centri urbani dove la circolazione delle persone è massima e avviene in spazi limitati con più elevato pericolo di contagi. Ed infatti le zone più critiche sono proprio i grandi agglomerati urbani, non le campagne.

La stretta ha finito così per dare un taglio lineare, inevitabilmente grossolano in nome del "chiudiamo qualcosa per limitare li movimenti" non volendo, per ora?, richiudere tutti a casa un'altra volta. Talvolta ha colpito alla cieca e in modo ingiusto anche realtà dove non c'erano statu contagi, i cinema, i teatri, persino le palestre. Oltre al danno economico, una penalizzazione della cultura, che in questo momento sarebbe una risorsa per sopravvivere psicologicamente.

Non c'è stato buon senso, e tanto meno si è dato ascolto a studiosi e scienziati. L'estate registrava un calo nei contagi solo perché c'erano condizioni favorevoli (vita all'aperto, vacanze in luoghi meno affollati, chiusura di scuole e fabbriche). Non perché il virus fosse scomparso, come potevano pensare i più sprovveduti od ignoranti.

Solo gente come Donald Trump, o Boris Johnson, o Bolsonaro, e, da noi, manifestanti *no mask,* politici in cerca di plauso elettorale, esperti eccentrici storditi dalla notorietà televisiva, continuava imperterrita a sproloquiare nei media, sbandierando a sproposito il vessillo delle libertà conculcate.

Dopo i mesi duri della primavera è subentrato un clima di rilassatezza non solo a livello individuale: è grave che non si sia agito in tempo quando la situazione era più tranquilla: migliorare le strutture sanitarie, aumentare i posti della terapia intensiva, assumere personale, cambiare il modello di assistenza rendendolo più diffuso sul territorio e quindi più solerte, correggendo certe storture regionali.

Il sacrificio che viene richiesto ora è molto pesante, qua e là percepito – non a torto - come intollerabile e persino ingiusto dopo i sacrifici fatti in vista del ritorno alla normalità. Insegnanti e studenti avevano tenuto duro con le lezioni a distanza. Tanti si erano arrangiati in attesa di rientrare al lavoro. Il contraccolpo emotivo ora è forte, a cosa è servito il precedente *lockdown*,

(sacrificando le libertà individuali, perdendo il posto) se siamo allo stesso punto?

Le proteste di questi giorni sono di varia natura e non devono essere confuse tra loro. Si sono intrufolati estremisti, ultras di tutte le risme, criminali pronti a menare le mani e a soffiare sul fuoco. Lo scopo: alimentare le rivolte, creare disordini. A prescindere dal motivo strumentalizzato. Nulla da spartire con la gente preoccupata seriamente per la chiusura delle attività.

I violenti vanno isolati e puniti. Le provocazioni respinte. Ma va distinto il disagio manifestato da tante categorie. Un discorso serio e fondato. Sono imprenditori, operai, autonomi, impiegati. L'immenso mondo del sommerso. Che hanno utilizzato le ultime risorse per salvare il lavoro, speravamo di riprenderlo. Si sono barcamenati. Speravano di vedere la luce in fondo al tunnel. Gente comune che vede andare in fumo sforzi e sacrifici.

È una convergenza di fattori che rende più grave la situazione dell'Italia rispetto al resto d'Europa: il più alto numero di lavoratori autonomi; la diffusa economia priva di tutele: l'alta percentuale di famiglie monoreddito. Il rischio di cadere nel "buco nero" della sofferenza economica è altissimo.

Il governo rassicura e promette, interverrà ad aiutare. Ma c'è sfiducia, non a sproposito. Lo Stato è pagatore lento. Con due facce contraddittorie: diffidente nei confronti di chi ha bisogno tanto da frapporre mille ostacoli, incredibilmente prodigo verso chi non ha diritto e si approfitta della situazione per speculare, come hanno fatto certi parlamentari chiedendo i sussidi precedenti.

Il rischio è che si allarghi la forbice tra i garantiti (numero sempre più esiguo) e tutti gli altri, che non possono contare su alcuna sicurezza e vedono precario il futuro. Le diseguaglianze possono crescere, lacerando il tessuto sociale.

Intanto l'azione del governo è accompagnata dai soliti litigi interni, offuscata dalla disarmonia e dalla mancanza di solidarietà. Soprattutto si percepisce l'assenza di una chiara visione del futuro, come se non ci fossero energie e idee. Difetta la credibilità. Non c'è autorevolezza nel pretendere il rigore. Unica direttiva tamponare le falle. Rincorrere il virus, non prevenirne le mosse.

Il difetto di strategia comporta il pericolo del collasso per eccesso di spesa pubblica. Sia chiaro. E' giusto ed inevitabile sostenere in tutti i modi le persone e le aziende in difficoltà, e da questo punto di vista gli aiuti non possono essere lesinati e devono arrivare a destinazione subito, non come l'altra volta.

Non basta però. Servono progetti per l'avvenire. Idee per il futuro. Affinché i sussidi diventino il volano della ripresa di domani. Devono essere pensati con questo obiettivo, finalizzati anche a scopi di ricostruzione in vista della nuova normalità. Questa situazione dobbiamo prepararla fin d'ora. E non c'è modo migliore che indirizzare i contributi sia al sostentamento immediato che verso processi di trasformazione delle strutture economiche.

Il disagio che si manifesta di fronte alle misure deriva dalla percezione che i sacrifici non abbiano un fine, non servano a migliorare la vita, nostra e delle generazioni future, che sono le più precarie, come sempre. E' su questo aspetto che l'intervento dello Stato deve essere più esplicito.

Un paese non può vivere solo di debiti, anche se indispensabili. Non esistono magie per sopravvivere, come sarebbe se ci mettessimo a stampare moneta forsennatamente senza pensare a come finanziarsi realmente. Il peso di un prestito così mostruoso ricadrebbe sui figli e sarebbe insopportabile. Impossibile uscirne.

Lo Stato ha la responsabilità della scelta delle cose da fare. Non può dimenticare l'esperienza del disastroso accumulo di debito pubblico tra il 1960 e il 1990 dovuto ad una spesa pubblica incontrollata e non finalizzata alla crescita.

Sarebbe pericoloso che l'emergenza sanitaria spingesse la rotta dello Stato verso un interventismo statale asfissiante ed inutile, sotto forma di assistenzialismo o di dirigismo economico. Al contrario, proprio ora, serve certamente il massimo di protezione e sostegno, ma occorrono pure scelte selettive. In economia orientate verso lo sviluppo, nella sanità dirette a circoscrivere casi e zone di maggior criticità.

L'epidemia dovrebbe insegnarci che un paese non può vivere di bonus e sussidi indiscriminati per lungo tempo, senza preoccuparsi di chi li produce e finanzia, trascurando che un giorno ne verrà chiesto il conto. E sarà salato.

Dovrebbe invece diffondersi la convinzione che ci sono settori nei quali l'azione dello Stato è assolutamente necessaria anche ora che la pandemia rende tutto complicato e difficile. Qui è proprio indispensabile che l'intervento sia massiccio perché vi siano ricadute positive sulle dinamiche economiche, e sullo sviluppo. Pensiamo alla sanità, alle infrastrutture, all'ambiente, al digitale. E' auspicabile un forte sistema di investimenti sulle strutture di base. Quelle di cui hanno bisogno imprese e lavoratori per fare meglio e di più. Servirebbe nel presente per dare lavoro e mantenere la produttività, ma ancor più per il futuro, contribuendo a realizzare le condizioni per la crescita del paese e il suo rinnovamento.

bêtise

LUI SI, CHE IL COVID L'AVREBBE FATTO ARRIVARE IN ORARIO

«Nel piazzale del cimitero di San Cassiano, senza corteo, circa 200 persone hanno ricordato il 98° anniversario della marcia su Roma. In pratica si sono ripetuti i numeri dello scorso luglio, per l'anniversario della nascita di Benito Mussolini. Il raduno delle camicie nere è stato organizzato dagli Arditi d'Italia di Ravenna, "nel rigoroso rispetto delle norme anti-Covid". La cerimonia è stata breve, con le preghiere di rito per Mussolini, per i caduti e per i legionari e ausiliari morti di recente. 'Anche al tempo di Mussolini – ha sottolineato l'organizzatore della manifestazione – si svilupparono diverse e gravi malattie, come la malaria e la tubercolosi, ma invece di chiudere la gente in casa, in attesa di trovare le medicine, il Duce costruì ospedali e favorì la ricerca dei medicinali'...»
"Resto del Carlino", 26 ottobre 2020

la vita buona

un servizio civile obbligatorio?

valerio pocar

Come si sa, uno dei problemi economici e sociali più gravi di questo Paese è rappresentato dalla disoccupazione, soprattutto da quella giovanile. I numeri parlano anche troppo chiaro. Lo scorso agosto la disoccupazione totale è lievemente calata, al 9,7 per cento, ma quella giovanile è salita a oltre il 32 per cento. Sono oltre due milioni di giovani, numero purtroppo destinato a crescere per via della pandemia. Un serbatoio enorme di risorse che restano inutilizzate. Tra questi giovani sono numerosi coloro che, sfiduciati, non cercano neppure più un lavoro. Il fenomeno, oltre all'evidente aspetto economico, presenta un risvolto sociale e addirittura psicologico della più grande importanza. La disoccupazione crea frustrazione, senso di inutilità, apatia, e necessità di riempire in qualche modo la giornata, e se ci sono i molti che cercano di colmare il vuoto in modo virtuoso ci sono anche i non pochi che si rivolgono ad altre opportunità meno apprezzabili.

Perché parlare della disoccupazione in un momento tragicamente segnato dalla pandemia? Proprio perché il rischio del contagio aggrava il fenomeno e più lo aggraverà è urgente prendere in seria considerazione le sue ricadute sociali e pensare a qualche rimedio, fosse anche di natura palliativa.

Si è fatto a suo tempo un gran parlare del cosiddetto "reddito di cittadinanza", misura che, nonostante certe perplessità e i molti gravi problemi applicativi, va considerata in linea di principio con qualche favore. Lo scopo, se ben abbiamo capito, è in fondo quello di garantire le condizioni della sopravvivenza a coloro che cercano un lavoro finché non lo trovano, uno scopo certo non disprezzabile. Tuttavia, perché non offrire un lavoro interinale ai giovani disoccupati a fronte del sussidio, che potrebbe in tal caso essere anche più generoso e assicurare davvero una vita dignitosa?

L'idea del servizio civile obbligatorio per i giovani disoccupati, da interrompersi non appena il ragazzo o la ragazza ricevano una ragionevole offerta di un posto di lavoro stabile e sicuro, non è affatto nuova. Non se ne è fatto mai niente, ma ovviamente questa non è una buona ragione per non prenderla in seria considerazione. Il servizio militare di leva è stato giustamente abolito, vuoi perché oggi un esercito di leva è forse più un gravame che una garanzia di difesa, vuoi per i risvolti etici che l'obbligo militare poneva a molti giovani (a prescindere dalla discriminazione di genere). Si può credere, invece, che le obiezioni morali sollevate contro la leva militare obbligatoria non siano proponibili se si tratta di affidare ai giovani scopi di elevato significato sociale, come per esempio la formazione volta ad un'efficace azione di protezione civile, oppure attività destinate alla tutela ambientale e idrogeologica o, ancora, alla conservazione del patrimonio paesaggistico e artistico e via dicendo, nonché le attività caratteristiche del volontariato sociale. Sono attività, delle quali – tutti dovrebbero esserne consapevoli - v'è grande e urgente necessità in questo Paese. Tuttavia, esse vengono svolte in modo e in misura spesso inadeguati, sia per la scarsità delle risorse investite sia, soprattutto, per la carenza di personale. Se un esercito di leva rappresenterebbe oggi come oggi più un impaccio che un'utilità (sempre ammettendo che l'addestramento militare possa essere utile e degno di apprezzamento), possiamo supporre che un "esercito" di giovani d'ambo i sessi impegnati in attività socialmente utili possa rappresentare uno strumento di grande efficacia. Del resto, l'obbligo di svolgere attività socialmente utili per un tempo non troppo lungo e non troppo breve non impedirebbe, anzi favorirebbe la ricerca di un lavoro dignitoso per il futuro. Tra l'altro, l'obbligatorietà del servizio civile potrebbe stanare quella sacca di finti disoccupati che lucrano il sussidio del reddito di cittadinanza pur essendo attivi nell'economia sommersa.

V'è da credere che moltissimo giovani - non tutti, ovviamente – si dedicherebbero con buona volontà e con impegno all'obbligo civile, piuttosto che alla ricerca, spesso vana e frustrante, di riempire il tempo vuoto dell'attesa del posto di lavoro.

Gli effetti benefici, peraltro, non finirebbero qui. Si dice troppo spesso, ma sovente senza fondati motivi, che le fasce più giovani della popolazione sono demotivate, indifferenti nei confronti della sfera pubblica e portate a rinchiudersi nel privato. La cosa è vera fino a un certo punto, se consideriamo la partecipazione giovanile al volontariato e l'adesione diffusa a movimenti attenti alla tutela ambientale. In questo quadro di luci e ombre, l'obbligo di prestare un lavoro socialmente utile non solo colmerebbe un vuoto esistenziale, ma potrebbe persino rappresentare un'opzione attraente, almeno a breve termine.

Soprattutto, però, non deve sfuggire il profondo significato pedagogico che potrebbe rivestire l'obbligo di prestare un servizio socialmente utile. Se l'ozio è il padre dei vizi, svolgere un'attività socialmente utile potrebbe indurre sentimenti di cittadinanza virtuosa.

l'osservatore laico

bergoglio, di più che voglio?

l'enciclica papale tra mimetismo culturale ed egemonia tradizionale

francesca palazzi arduini

Vi sono state molte coincidenze in questi giorni, simboliche per la Chiesa cattolica. L'esposizione in teca del ragazzo Carlo Acutis, appartenente all'alta borghesia torinese, morto per leucemia e beatificato, trattato con maschera al silicone per dare ai fedeli visitanti la basilica di S. Maria maggiore ad Assisi l'illusione sempre cercata dell'incorruttibilità del corpo dei santi. Poi il caso del Cardinal Angelo Becciu, ulteriore segnale dell'intenzione di Bergoglio di stoppare i maneggioni più impenitenti, ricorrendo anche alla collaborazione con le Polizie laiche. Luci ed ombre di un papato funambolo, diviso tra riforma e proseguimento della tradizionale attività religiosa alla quale lo stesso Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi si dedicava: la raccolta di fondi.

Infine la promulgazione dell'enciclica *Fratelli tutti*, sin da subito magnificata, sull'onda dei primi bignami mediatici, come innovativo capolavoro. Le 94 pagine ripropongono come egemonico il tema cattolico della fratellanza universale. Si tratta anche di un invito al dialogo ed all'ascolto del "prossimo" che certo, in questi tempi di poliedrici Caino, nello sconforto della visione di un' arena politica minata da Capitani in mutande, salgono in Borsa come l'oro.

Non si può dare torto a coloro che han fatto notare come il titolo, se non precisamente storicizzato e riferito alla frase di Francesco di Assisi (e un titolo così universalmente letto ovviamente non può esserlo), indichi una voluta indifferenza papale per il ruolo delle donne nella Chiesa. Questa assenza o "sottintendenza" è stata rimarcata dal veloce cambio di rotta, appena rilevata questa critica sui media, con l'accenno nella seguente omelia domenicale alla «importanza delle donne».

È più triste invece notare come non si voglia notare una questione di metodo che continua, come nella precedente enciclica *Laudato si'* (2015) ad essere la vera cifra del metodo bergogliano. I papi precedenti, infatti, accennavano solamente alle filosofie ed alle politiche del mondo laico, per avvisare del pernicioso "disordine" intellettuale che alcune teorie a loro dire apportavano … Bergoglio, invece assume, rimastica e riscrive tutti i più appetibili temi del pensiero filosofico e politico laico, come li avesse partoriti lui, o perlomeno il suo omonimo. Ciò nella migliore tradizione gesuita, volta ad una pratica di neutralizzazione di anticorpi ed allergie - al e del -mondo secolare che sta fuori dalle sacre mura.

Così, nella *Laudato si'*, era egemonico l'antico amore francescano per la natura (il Creato), come se i movimenti (laici) per l'ecologia e l'ambiente non fossero mai esistiti e le tematiche ecologiste fossero da sempre ispirate dalla fede, o perlomeno bramose di esserlo.

Ora è la volta della rilettura "no global" di vari altri temi, trattati con stile spregiudicato:

- la repubblicana "libertà, uguaglianza, fraternità", frase ripresentata senza ovviamente citarne l'origine storica (par.103) e segnalando la mancanza di guida spirituale che sarebbe la causa della scarsa applicazione del principio da parte di esseri umani ormai «soci» e non «fratelli».

- stessa cosa per il concetto di «Altro», citato sempre e solamente a partire dal Vangelo, come se la ben nota *Regola aurea* di non fare al prossimo ciò che non vogliamo sia fatto a noi non contasse ben più di 2000 anni.

- la globalizzazione e la «fine della coscienza storica» (par 13) sono descritte, senza ovviamente citare pensatori e pensatrici laiche, come dominio colonialista di pochi su molti e «perdita di radici» culturali, senza far parola del colonialismo religioso

cattolico. Poi un conciliante inciso, in coda, sul fatto che ogni tradizione religiosa è «sorella».

Indicativo della politica diplomatica bergogliana è infatti il proseguimento degli accordi inter-religiosi, già molto sostenuti da GPII. È da notare come nell'enciclica venga citato più volte il "Grande Imam" incontrato ad Abu Dhabi, il controverso Ahamad Al-Tayyeb nel 2019:

ma di quel documento sulla fratellanza inter-religiosa si cita un brano epurato da contenuti troppo pericolosi per la predicazione in Italia. È rispetto ai pericoli della «civiltà moderna» (par 29) che viene censurata la parte della citazione in cui si afferma che il progresso senza una «rotta comune contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco…».

Del documento firmato ad Abu Dhabi, citato più volte nell'enciclica, si occulta l' impostazione teocratica dei paragrafi in cui, per assecondare l'Imam nel suo sforzo, si esprimono posizioni tradizionaliste in merito a laicità, ruolo delle donne (in tandem con gli obbligatori bambini), aborto ed eutanasia.

Su questa "adattabilità" del papato, è da notare che pochi mesi prima dell'enciclica sulla fratellanza venisse promulgato un documento della Congregazione per la dottrina della Fede, la lettera *Samaritanus Bonus* (luglio 2020), ribadente il divieto assoluto per i credenti di praticare l'eutanasia, o buona morte. Questo nel tentativo di influenzare il dibattito e le scelte della magistratura in merito a questioni bioetiche, come nel caso del processo a Marco Cappato (Ass. Luca Coscioni), già assolto circa l'accusa di "aiuto al suicidio".

Tornando all'enciclica *Fratelli tutti*, il contraddittorio metodo dell'ubiquità si ritrova nella rielaborazione di altre tematiche proprie del pensiero laico.

Circa la giustizia sociale, il lavoro, la proprietà privata, Bergoglio rafforza le encicliche di precedenti papi, citando copiosamente Karol Wojtyla e la sua *Centesimus annus* (1991), enciclica che celebrava a sua volta Leone XIII e la sua *Rerum novarum* (1891). La sete di giustizia sociale diviene quindi da pari e patta («Né il capitale può stare senza lavoro, né il lavoro senza il capitale», 1891) discorso anticapitalista (senza mai citare il termine) ...sulla base della «carità» come virtù cristiana.

Della stessa matrice l'esortazione alla pace, forse per questo che prosaicamente Santa sede e Stato italiano hanno da poco ratificato il Decreto legge per l'assistenza religiosa cattolica ai militari (2018), per la modica cifra corrisposta al clero di dieci milioni di euro all'anno.

L'attacco ai "valori e limiti delle visioni liberali" (par.163), i paragrafi su diritti umani e migrazioni (par.37-41), sulla proprietà (par. 118-120), paiono gonfi di buoni consigli ma come sempre eccessivi nelle loro astrazioni, sino alla benedizione alle forme di conflitto necessarie (par.240) od al suggerimento di una «sana» politica (par.179); si tratta di giochi utili a ridisegnare un bozzetto di una chiesa bergogliana immaginata (Uto-papa?) che resta come sempre manipolativo soprattutto verso i non credenti coi quali vuole mantenere un «dialogo»(par.214). Ed antistorico, volendo confermare come la mancanza di una «verità trascendente» sia fonte di tutti i mali sociali, par.273-275.

Indicativo il suggerire una riforma per l'ONU (par.173), un riequilibrio di questa «famiglia di Nazioni». Poiché non è lecito sapere se in tale «riequilibrio» sia compreso lo status di Stato membro per il Vaticano, ora ancora mantenuto come Osservatore permanente, a causa del rifiuto dell'istanza vaticana da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2004. Certo, uno "Stato" di 594 cittadini tra cardinali e altri clerici (quasi tutti uomini) più 3500 cittadini residenti in «immobili extra-territoriali ed esenti da espropriazioni», ha più potere all'ONU di altri «fratelli», avendo comunque sempre partecipato con intenso lavoro di lobby contro politiche di investimento nel controllo demografico o per i diritti delle donne.

Anche la «fratellanza» cede quindi alle pecche della struttura oligarchica di questo Stato di maschi, ancora nel turbine delle lotte intestine. Bergoglio governa consigliato dal famoso "C-6", una ristretta Tavola rotonda. Il Consiglio dei cardinali, istituito per riformare le regole della

Curia romana (Pastor Bonus), è composto da solo 9 cardinali. Durante il papato di Bergoglio, ormai da 17 anni, si sono tenuti solo 4 Sinodi dei vescovi e nessun Concilio ecumenico, la vera e propria assemblea costituente della Chiesa (l'ultima fu il Concilio Vaticano II, tra il 1962 e il 1965).

Sarà solo, a quanto pare, nel 2022 che vedremo nei fatti quali volontà di cambiamento strutturale e quindi realmente politico vuole permettersi la Chiesa cattolica.

Ricordiamo che la Chiesa cattolica è una realtà finanziata dal meccanismo dell'Otto per mille. I Resoconti pubblici segnalano che circa il 25% dei suoi proventi è destinato a "carità" (285 milioni nel 2019). Si badi bene che la Chiesa ed il Vaticano hanno molte altre fonti di reddito per sopperire alle proprie esigenze, eppure la rendicontazione è chiara: il resto della somma annuale (1.133 milioni per il 2019) è usato per il clero e per "esigenze di culto". Se si paragonassero questi "costi di gestione" al tetto eticamente stabilito da tante OGN e enti no-profit (al massimo il 10%), la Chiesa cattolica col suo 75% sarebbe clamorosamente bocciata.

Inutile dire quindi che la volontà di Bergoglio di dare istruzioni sulle regole della cittadinanza e della democrazia (divenuta «parola vuota», par.14), come monarca assoluto e visto l'assetto organizzativo della sua Chiesa, è fuori luogo.

Si tratta di rigettare le tesi papali che disegnano il pensiero postmoderno come incapace di cogliere le proprie contraddizioni e «smarrito» perché non religioso, poiché la Chiesa per prima sta rappresentando con questo doppio papato la sua profonda crisi, e non le giova «alienarsi» o «proiettare», ecco due nuovi termini sempre difficili da digerire.

bêtise

L'ETICA DEL TRASFORMISTA

«Io sono un uomo di centro e resto al centro. Una chiappa a destra e una a sinistra? Eh no! Se ti vogliono fottere a destra, tu vai a sinistra, se ti vogliono fottere a sinistra, tu vai a destra: è l'etica del viandante...».

Clemente Mastella, sindaco di Benevento, Cartabianca, Rai 3, 22 ottobre 2020

IL NEMBO KID DEI GIORNALISTI

«*Da aprile sono il giornalista più 'potente' sui social. Lo certificano le classifiche di Sensemakers e Prima. C'è però un altro dato: senza girarci troppo attorno, in Italia sono al quinto (!) posto assoluto tra gli italiani più potenti e influenti sui social. Più di Conte, più di Salvini. Più di Vasco...».*

Andrea Scanzi, giornalista del Fatto Quotidiano, Facebook, 14 ottobre 2020

SPERIAMO CHE SALTI LUI

«Stanchi del Covid e dell'idiota Fauci. Se vince Biden salta anche il Natale».

Donald Trump, comizio in Nevada, "Il Messaggero", 18 ottobre 2020

MANCANO AUTOAMBULANZE PER RICOVERI PSICHIATRICI

«*Dal 118 arrivano ordini alle ambulanze di girare con la sirena anche se non hanno emergenza. E questo è penale! Però siete tutti collusi... mentre gli anziani sentono le sirene e si cagano sotto dalla paura. Io non nego che non ci sia il virus, certo che c'è il virus, ce l'hanno messo tra i coglioni loro!».*

Una manifestante durate un raduno di negazionisti a Torino, 26 ottobre 2020

PASSEGGIATORI

«*E allora io da domani sapete che faccio? Dopo le undici di sera scendo in strada, mi metto a passeggiare per Viale Cremona, nella mia Pavia. E vediamo se qualcuno viene ad arrestarmi". Sarà un atto di "disobbedienza civile", perché il coprifuoco è "un provvedimento Potëmkin... una cagata pazzesca!»*

Gianmarco Centinaio, senatore leghista, "Il Foglio", 21 ottobre 2020

l'osservatore laico

fondamentalisti cristiani e destra religiosa *l'assalto ai diritti civili in africa*

luigi corvaglia

Il 29 Ottobre il sito di informazione politica OpenDemocracy ha rivelato che la Destra religiosa degli Stati Uniti ha investito più di cinquanta milioni di dollari al fine di contrastare l'educazione sessuale, la contraccezione, l'aborto e i diritti LGBT in Africa.

L'investimento più imponente fra quelli dei ben venti gruppi cristiani che hanno investito in Africa è quello della *Fellowship Foundation*, un gruppo religioso americano che eufemisticamente potremmo definire "riservato", il cui rappresentante ugandese, David Bahati, è l'autore del famigerato disegno di legge ugndese *Kill the Gays*. Tra il 2008 e il 2018, questo gruppo ha inviato più di 20 milioni di dollari solo in Uganda.

OpenDemocracy aveva già scoperto che un gruppo ancora maggiore, comprendente 28 organizzazioni statunitensi, aveva speso almeno 280 milioni di dollari in tutto il mondo per influenzare le leggi, le politiche e l'opinione pubblica contro i diritti sessuali e riproduttivi.

I gruppi libertariani cioè destra estrema

Scorrerne l'elenco è estremamente interessante. Vi si trovano sigle "scontate" come la *Billy Graham Evangelistic Association*, diretta dal noto telepredicatore che le fornisce il nome, o come la stessa *Fellowship Foundation*, ma anche organizzazioni come la *Federalist Society* e perfino il *Cato Institute*. Quest'ultimo è un celeberrimo *think tank* statunitense di orientamento libertariano. In altri termini, una organizzazione politica che sostiene una filosofia puramente anti-statale e a favore della piena e totale economia di mercato (pertanto, privatizzazione di ogni servizio governativo e abolizione dell'assistenza sanitaria universale, del salario minimo, ecc.).

Questa visione, nota in filosofia politica col nome di anarcocapitalismo, quando è associata al conservatorismo morale, come nel caso proprio del *Cato Institute*, prende il nome di *paleolibertarianism*. La commistione di questa concezione politica e di integralismo cristiano è curiosamente da tempo visibile all'opera in un ambito apparentemente incompatibile con tali visioni, quello della "difesa della libertà religiosa".

Valori morali

Infatti, non privo d'interesse è la presenza nell'elenco dei contributori a questo sforzo di divulgare i valori morali del cristianesimo tradizionalista nel mondo della *Family Research Foundation*, un gruppo fondamentalista protestante alcuni dei cui rappresentanti apicali sono strettamente legati ad una Commissione del Governo USA che si occupa di "libertà religiosa", la *US Commission for International Religious Freedom* (USCIRF).

Sette abusanti che negano i diritti civili

Questa commissione, di appena 9 membri, 5 dei quali esponenti di spicco di organizzazioni della destra religiosa USA, ha prodotto quest'anno un report in cui individua un rischio per la libertà religiosa nelle organizzazioni di studiosi ed attivisti che contrastano le "sette" abusanti, quali Scientology o i gruppi religiosi costrittivi, in quanto tali studiosi sarebbero diffusori d'odio e negatori dei diritti civili, cosa che appare paradossale alla luce della visione che tendono a implementare negli USA ed esportare in Africa.

Se, come dice Haley McEwen, ricercatrice del *Wits Centre for Diversity Studies dell'Università di Witwatersrand* a Johannesburg, Sudafrica, i gruppi della destra religiosa americana sono una "rete transnazionale di organizzazioni conservatrici con buone risorse", è bene sapere che gran parte di queste risorse sono riversate in Africa. Ciò probabilmente perché la loro battaglia culturale in patria si sta perdendo. Il matrimonio fra persone dello stesso sesso, ad esempio, è entrato in vigore in molti stati americani, ma la battaglia culturale è a loro favore in Africa, dove le relazioni omosessuali

sono ancora criminalizzate in molti paesi. Così, solo due associazioni, *Human Life International* e *Heartbeat International*, sono riuscite a spendere 4,3 milioni di dollari nel continente e, come OpenDemocracy aveva già scoperto, violare anche le leggi locali. Ad esempio, i "centri di crisi per la gravidanza" affiliati a Heartbeat violano la legge sudafricana sulla consulenza sull'aborto.

Vietare l'educazione sessuale

Un altro gruppo statunitense, *Family Watch International* (FWI), sta conducendo una campagna per vietare l'educazione sessuale completa (CSE) in almeno 10 paesi africani, anche attraverso il sito web "Stop CSE". La stessa *Family Watch International* che nel corso di questo decennio si è dedicata a formare politici africani di alto livello su come condurre campagne contro l'educazione sessuale e i diritti LGBT.

Secondo il rapporto di OpenDemocracy, nessuno di questi gruppi statunitensi rivela i loro finanziatori o i dettagli di come esattamente spendono il loro denaro all'estero, ma si sa che, al di fuori degli Stati Uniti, questi gruppi - molti dei quali sono legati all'amministrazione Trump - hanno speso più soldi in Africa che in qualsiasi altra parte del mondo, tranne che in Europa.

«Negli ultimi dieci anni, le lotte contro la sessualità e i diritti riproduttivi in Africa hanno rispecchiato le guerre culturali americane, proprio perché i gruppi statunitensi hanno una mano in queste guerre», dice Lydia Namubiru, Editor di openDemocracy per l'Africa. «Con questa indagine è la prima volta che abbiamo un'indicazione di quanto denaro hanno investito».

Campagne di astinenza e fedeltà

La storia non è nuova, già nel 2005, il Piano di emergenza per l'AIDS del Presidente George W. Bush (PEPFAR) ha riservato due terzi dei suoi fondi per la prevenzione dell'HIV alle campagne di astinenza e fedeltà che erano fortemente sostenute dai conservatori religiosi. Il PEPFAR ha speso circa 1,4 miliardi di dollari per tali programmi. Ciò che è nuovo è l'imponenza dello sforzo attualmente diretto verso l'Africa.

Secondo Frederick Clarkson, un ricercatore del *think tank Political Research Associates* del Massachusetts che ha messo in evidenza i legami tra gli attivisti religiosi statunitensi e la legislazione anti-gay in Uganda nel 2004, la crescente spesa e l'aumento dell'impegno di questi gruppi in Africa sarebbe da ricercarsi nella volontà di contrastare l'ONU. Infatti, le Nazioni Unite sono andate caratterizzandosi sempre di più per una filosofia progressista e per la promozione di politiche includenti ed anti discriminatorie, di difesa dei diritti civili. L'azione, quindi, di prendere il controllo di nazioni povere e allinearle agli interessi conservatori comporta una compensazione, perché riassetta l'equilibrio in favore della conservazione.

Inchiesta Speciale per Africa ExPress
Luigi Corvaglia
luigi_corvaglia@yahoo.it - twitter @luigicorvaglia

bêtise

QUANDO I PAZZI STANNO FUORI
«Secondo me i monopattini hanno ucciso più persone del Covid».
Alessandro Meluzzi, lo Sgarbi degli psichiatri, La Zanzara, Radio 24, 18 ottobre 2020

UN TIPO PESSIMISTA
«In Lombardia situazione migliore del previsto».
Fabio Rubini, Libero, 29 ottobre 2020

GUARITO DAVVERO?
«*Appena guarito ho sognato un governo di unità nazionale presieduto da Mario Draghi. Tra i suoi ministri, oltre ai capi dei partiti di maggioranza e opposizione, le più autorevoli e prestigiose personalità politiche e 'tecniche' di cui questo Paese dispone».*[la Destra dispone di Gallera, Zangrillo e Sgarbi]
Massimo Giannini, Stampa, 1 novembre 2020

lo spaccio delle idee

viaggio nelle epidemie sino a oggi

marcello paci

Peste e colera, tifo ed altro hanno falcidiato l'umanità per secoli, in Italia, in Europa, nel Mondo.

Già nella Bibbia si parla di «peste dolorosa».

Nel V secolo avanti Cristo scoppia un'epidemia in Grecia, ad Atene in particolare, nel corso della guerra del Peloponneso. Ne morì Pericle e venne descritta mirabilmente da Tucidide.

Nel 292 sempre avanti Cristo ci fu la peste a Roma talmente grave da mandare una nave all'oracolo di Delfi per avere un responso. La nave tornando risalì il Tevere e si fermò all'isola Tiberina dove un serpentello che era salito sulla nave in Grecia scese a terra indicando ai Romani verosimilmente il luogo della cura, ma non la terapia. Comunque da allora nei secoli si consacrò la vocazione ospedaliera dell'isola.

Molti secoli più tardi nel 451 dopo Cristo durante l'impero di Giustiniano lo stesso morbo fece infinite vittime nell'impero Romano d'oriente.

Se arriviamo al XIV secolo incontriamo nel 1340 la terribile "peste nera" che probabilmente fece 20 milioni di morti pari a circa il 50% dalla popolazione europea dell'epoca. Fu occasione, tra tanti lutti, dello sbocciare di un capolavoro della nascente letteratura italiana: il *Decameron* di Giovanni Boccaccio.

La pestilenza era probabilmente originata in Mongolia qualche anno prima di giungere in Italia attraverso il porto di Messina, da qui a risalire tutta la penisola.

Più nota è certamente la peste di Milano del 1630 raccontata dal Manzoni nei *Promessi sposi* all'epoca del cardinale Federico Borromeo, che fece tra Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana e Svizzera più di 1 milione di morti.

Era stata preceduta mezzo secolo nel 1575 dalla peste di Venezia, con 50.000 morti ossia circa 1/3 della popolazione di quella città.

Da lì poi si era diffusa a Milano dove fu chiamata la peste di San Carlo perché, dopo la fuga dalla città di tutti i maggiorenti, compreso il Governatore spagnolo Antonio de Guzman, in città rimase solo il Vescovo Cardinale Carlo Borromeo. parente più anziano di Federico, che assistette gli infermi guadagnandosi la santità.

La strage fu notevole perché in quegli anni Milano era invasa da pellegrini penitenti richiamati in città dal giubileo che il cardinale Borromeo aveva ottenuto dal Papa che fosse esteso a Milano da Roma.

Il bacillo della peste ha avuto un correo-concorrente nel vibrione del colera che giunse in Europa dall'India con lo sviluppo dei commerci marittimi del 1800.

Quel secolo a partire dal 1835 fu travolto da sette pandemie di colera sei delle quali giunsero in Italia, ma quel secolo fu anche il secolo di grandi scoperte mediche con il riconoscimento dei microbi come causa delle malattie e delle epidemie e conseguentemente l'individuazione dei sistemi di cura, dai vaccini alla prevenzione, che portarono di fatto all'estinzione di questa patologia.

Le vittime a più riprese furono molte, ad esempio la terza epidemia del 1865 produsse in tre anni 160.000 morti.

Un'ultima epidemia di colera ci fu nel XX secolo partendo da Napoli nel 1973 ed estendendosi al sud Italia, con 278 casi accertati e 24 decessi.

Con il XX secolo, essendo quasi scomparsi i microbi epidemici, sono arrivati i virus con una prima sortita spaventosa quale fu l'influenza "spagnola". Siamo nel 1918, la grande guerra è

appena finita, la popolazione in tutta l'Europa è stremata e affamata, nelle trincee i soldati avevano patito tutti gli stenti possibili, la fame, il freddo, le infezioni, le ferite ed erano diventati terreno utile al virus. Si chiamò "spagnola", ma non veniva dalla Spagna; il nome derivava dal fatto che i giornali spagnoli a quell'epoca ne parlarono per primi perché potevano pubblicare anche cattive notizie non essendo quel Paese coinvolto nella guerra. Ma il virus veniva da più lontano, forse dagli Stati Uniti, forse dalla Cina o da qualche altro Paese dell'Oriente. Certo è che a marzo del 1918 in una base americana militare in Kansas si ammalò un cuoco e dopo pochi giorni lo seguirono più di 500 soldati. Il virus correva veloce e dopo sette giorni per misteriosi canali era già arrivato a New York o meglio nel distretto di Queens! Poche settimane dopo comparve e si diffuse rapidamente in una base militare in Francia. Di seguito quasi nessun angolo del mondo fu risparmiato coinvolgendo col contagio 500 milioni di abitanti in tutti i continenti e provocando una strage che in due anni fu calcolata tra i 50 e i 100 milioni di vittime. Più di quanto aveva provocato la Peste nera in tutto il XIV secolo e più di quanto ne farà l'AIDS 80 anni più tardi, in 25 anni.

Lo stesso virus influenzale, *mutatis mutandis*, si è ripresentato prima nel 1957 come influenza "asiatica" e poi nel 1968 come influenza di Hong Kong, nonché altre volte in forme lievi nel' 47, '76,'78. L'asiatica da sola fece 2 milioni di morti in tutto il mondo nel triennio 57-60. La Hong Kong 10 anni dopo ne fece poco meno di 1 milione ed in Italia circa 20.000. Nel 2003 è cambiato virus: ne è comparso uno della serie "corona", come l'attuale, provocando la SAARS.

Ma con il XXI secolo le organizzazioni sanitarie erano pronte ed il morbo fu stroncato in tre mesi, dopo avere provocato poco meno di 1000 morti, quasi tutti anziani, compreso il medico italiano che aveva individuato il morbo allertando l'Organizzazione Mondiale di Sanità.

Infine eccoci al 2020 ed al nostro attuale Coronavirus venuto dalla Cina, dalla città di Wuhan, posta in stato d'assedio per circoscrivere il focolaio, operazione riuscita solo in parte perché se le misure rigide adottate hanno quasi estinto l'epicentro dell'epidemia, non sono riuscite ad evitarne la diffusione globale pandemica.

E ora siamo alla seconda ondata dopo quella di marzo. Siamo più preparati ad affrontarla rispetto al suo esordio a marzo, ci sono nuove terapie , sono all'orizzonte la realizzazione prossima e poi distribuzione del vaccino. Sta ai nostri governanti e a quelli di tutto il mondo di gestire al meglio la ripresa virulenta dell'epidemia. Da parte nostra dobbiamo stare attenti a non prendere e causare rischi di contagio. L'imperativo è un comportamento virtuoso per resistere al vento maligno e sognare la meta della liberazione, che può essere dietro l'angolo.

In ogni modo la diffusione esplosiva del virus realizzerà quella immunità di gregge su cui in marzo ci eravamo stracciate le vesti, invocandola o rigettandola.

bêtise

IMPRUDENTE, ATTENTO A TE!
«Il blocco dei licenziamenti è una cretinata».
Nicola Porro, vicedirettore del "Giornale", 26 ottobre 2020

IMPORTANTE È PARTECIPARE
«Entrai nella P2 come si entra al Rotary. Credevo di farmi qualche amico al Corriere. Ma ero l'ultimo degli stronzi...».
Fabrizio Cicchitto, "il Foglio", 27 ottobre 2020

DIRETTORE (IR)RESPONSABILE
«Questo governo non può continuare a gestire il virus. Il governo Conte non è in grado... Conte e i suoi hanno fallito nella prima ondata, hanno fallito nel prevenire la seconda».
"Domani", 27 ottobre 2020

lo spaccio delle idee

davvero siamo solo il nostro cervello?

francesco pisarri

Tutto quello che pensiamo, facciamo e sentiamo avviene grazie al nostro cervello, *noi siamo il nostro cervello*. L'interazione di miliardi di cellule nervose è la nostra mente. Il cervello produce la mente elaborando efficientemente e velocemente miliardi di informazioni e funziona come un complicato centro di comando. Veniamo al mondo con un cervello reso unico in natura in virtù del nostro patrimonio genetico e del suo sviluppo nell'utero materno; alla nascita i nostri tratti fondamentali - sia cognitivi che emotivo-comportamentali - sono già largamente "fissati" come pure la possibilità di manifestare comportamenti nevrotici o andare incontro a malattie nervose come schizofrenia, autismo, depressione e tendenza a sviluppare dipendenze. Una volta adulti "vi sono molti i limiti alle possibilità di modificare il nostro cervello, e le nostre caratteristiche sono ormai fissate. La funzione del cervello è determinata dal processo di formazione che si è svolto in questo modo, *Noi siamo il nostro cervello*.**[1]**

Questa è ormai da tempo la posizione delle neuroscienze nel campo del mentale ovvero dei processi cognitivi e degli aspetti comportamentali caratteristici dell'uomo nonché dei suoi stesi tratti "spirituali". **[2]**

I neuroscienziati amano ripetere che il cervello e il modo in cui da esso emerge il pensiero cosciente sono ancora uno dei grandi misteri della scienza ma nello stesso tempo si mostrano certi di poterne venire a capo in pochi decenni e a questo scopo hanno approntato programmi di ricerca «ambiziosi e imponenti che ci aiuteranno a capire come la macchina più complessa del mondo genera pensieri ed emozioni»**[3]**; dal momento che il cervello è la sede della nostra attività cosciente dobbiamo capire come le connessioni tra i neuroni danno origine ai nostri comportamenti.

All'inizio del 2013 l'Unione Europea e il presidente degli Stati Uniti Barack Obama hanno annunciato il finanziamento di due progetti scientifici dedicati allo studio del cervello: Lo *Human Brain Project* e la *Brain Initiative*. Come riferisce Cattaneo nelle prefazione a *Il secolo del cervello***[4]** «i risultati di queste ricerche porteranno una miriade di nuove conoscenze sul funzionamento della macchina biologica più complessa che esista, con i suoi 100 miliardi di neuroni e 100.000 miliardi di connessioni e di sinapsi che ne permettono e ne regolano il funzionamento». Lo scopo è quello di analizzare il funzionamento non più di singoli neuroni ma di complessi circuiti cerebrali e ciò sembra anche l'unica strada possibile per arrivare a spiegare la coscienza e come emerga dall'attività cerebrale. Vale la pena di riportare per esteso quello che possiamo considerare il manifesto delle neuroscienze per il terzo millennio: La *Brain Research through Advancing Innovative Neurotechnologies,* o BRAIN, è il progetto di *big science* più clamoroso dell'amministrazione USA, punta a sviluppare le tecnologie per registrare segnali in un numero sempre più grande di cellule cerebrali e addirittura da tutte le aree del cervello. Questo progetto si affianca ad altri analoghi su vasta scala come lo *Human Project* finanziato dall'Unione Europea, progetti simili sono stati varati in Australia, Cina, Giappone e Israele, quello che abbiamo davanti è il secolo del cervello**[5]**.

L'obbiettivo dunque è quello di visualizzare e manipolare i circuiti neurali ma per farlo bisogna costruire gli strumenti per visualizzare il potenziale d'azione di milioni di neuroni simultaneamente in intere regioni del cervello. Gli scienziati sono convinti che bisogna restare concentrati su una nuova tecnologia che «registri e decodifichi le scariche elettriche», il linguaggio del cervello, per questo è necessario aumentare la capacità di capire il linguaggio degli *spike* e dei neuroni, questa è la via maestra verso una teoria generale del funzionamento della «macchina più complessa che esiste in natura».

Henry Markram ed il suo gruppo si propone di portare avanti una gigantesca simulazione digitale

del cervello in grado di trasformare le neuroscienze e la medicina e indicare nuove strade per arrivare a computer più potenti. Markram propone addirittura un «nuovo paradigma» che superi il riduzionismo e che passi dalla scomposizione dei pezzi allo loro ricomposizione attraverso reti simulate dai supercomputer.

Usando le sue parole arriveremo a «una simulazione completa del cervello umano che è l'obiettivo di un progetto avventuroso che intende costruire un nuovo, fantastico strumento scientifico, un "cervello virtuale" dentro i supercomputer che includerà ogni singolo dato prodotto dalle neuroscienze, costruire questo strumento è l'obbiettivo dello Human Brain Poject (HBP)». L'autore si definisce come un *Brain Builder*, un costruttore di cervelli.

Dunque i neuroscienziati sembrano convinti che il rumore di miliardi di cellule cerebrali impegnate a comunicare potrebbe nascondere il segreto della coscienza.

Christof Koch, che ha collaborato a lungo con Francis Crick (premio Nobel per la medicina nel 1962) e scopritore insieme con James Watson delle struttura del DNA, ha scritto un ponderoso volume dal titolo *La ricerca della coscienza***[6]**. Questo libro ha avuto una grande accoglienza nel campo della neurobiologia e delle neuroscienze, costituendo ancora oggi un testo di riferimento obbligato per ogni ricercatore. Una sua concisa esposizioni si trova nel testo che ho citato inizialmente, *Il secolo del cervello***[7]**. In sostanza, l'autore è alla ricerca di quelli che sono stati chiamati «i correlati neuronali della coscienza» (NCS) per poi arrivare a scoprire i meccanismi diretti di causa ed effetto che creano la coscienza. l'ipotesi dell'autore è che gruppi specifici di neuroni siano i mediatori, o addirittura gli artefici, di esperienze coscienti distinte. La capacità di manipolare in maniera precisa popolazioni di neuroni ci consentirà, a suo dire, il salto di qualità: dall'osservazione che a un particolare stato di coscienza è associata una determinata attività neuronale all'individuazione della connessione causale.

Dunque la strada è stata tracciata ed il programma è in corso di svolgimento. Pochi sembrano dubitare delle correttezza di una tale impostazione e considerano le sue premesse teoriche ormai come un dogma, il dogma centrale della neuroscienze.

Io ritengo al contrario che vi siano buoni motivi per mettere in discussione il paradigma proposto e le sue premesse epistemologiche e questo non per una sorta di antiscientismo oscurantista - accusa spesso rivolta a chiunque ponga delle obbiezioni di metodo - ma proprio per contribuire a porre in modo, a mio avviso, più adeguato il problema della comprensione dell'uomo e della sua attività mentale.

Noi "non siamo il nostro cervello" ma spazi relazionali, dialogo tra io e mondo, quindi la mente non sta nel cervello più di quanto non stia nei piedi o nel mondo esterno, in realtà non sta da nessuna parte perché non esiste come un oggetto ma è una funzione del cervello; è la relazione dinamica con il mondo non una cosa ed e per questo che non "è il nostro cervello" o "nel nostro cervello". Neanche il pensiero è nel nostro cervello o «prodotto dal cervello come la bile dal fegato» (con buona pace di Julien Offray de La Mettrie ed il suo *L'Homme machine*).

Pensare significa mettere in rapporto esperienze che sono solo nostre perché unica è la nostra storia e unico il modo di sentire, vivere queste esperienze che sono la nostra storia e la nostra identità mentale, sociale, familiare, culturale, ecc. Il cervello è il requisito di base per entrare in rapporto con il mondo ma almeno quanto il nostro corpo intero. Noi dobbiamo pensarci come organismi che si proiettano e progettano in un mondo storico non come cervelli che pensano.

Ogni bambino nasce con un cervello ma non ha, o meglio, non "è" ancora una mente, per avere una mente deve entrare in rapporto con il mondo interno ed esterno, quindi la mente si costruisce nella relazione, nel rapporto e nella dialettica con il mondo ed è per questo che non può essere trovata nel cervello e tantomeno ridotta all'attività neuronale, la quale è sicuramente indispensabile per entrare in rapporto con il mondo ma non è questo rapporto. il cervello è la condizione sine qua non ma non è da solo ciò che ci consente di fare o di esperire, il fare e l'esperire presuppongono un mondo senza il quale non c'è né pensiero né esperienza né coscienza. Se proprio vogliamo essere "essenzialisti" possiamo dire che esistono soltanto organismi che interagiscono con

il loro ambiente, non esistono certo cervelli isolati, né menti frutto della sola attività neurale. Il credere che noi siamo il nostro cervello e che l'attività neurale da sola possa spiegare il nostro comportamento e la nostra esperienza del mondo è un'ipotesi fuorviante.

Gilbert Ryle nel lontano 1949 scriveva *Lo spirito come comportamento* (*The Concept of mind*), testo provocatorio, allora "scandaloso", ma che aveva il pregio di porre in termini chiari e originali le sfide che il tema della mente poneva sia alla filosofia che alla scienza.

In quegli stessi anni un 'altre grande filosofo e pensatore Maurice Merleau-Ponty - dopo il suo *La struttura del comportamento* del 1942 - pubblicava il suo capolavoro *La fenomenologia della percezione* (1945) in cui possiamo rinvenire importanti elaborazioni concettuali e che ci aiutano a porre su basi epistemologicamente più solide il problema della mente e del comportamento.

Quando sosteniamo che noi siamo il nostro cervello in realtà stiamo mettendo fuori gioco il corpo ovvero noi come organismo e l'ambiente in cui questo organismo opera.

Scrive Merleau-Ponty: «Io non sono il risultato o la convergenza delle molteplici causalità che determinano il mio corpo o il mio psichismo, non posso pensarmi come una parte del mondo, come il semplice oggetto della biologia, della psicologia e della sociologia, né chiudere su di me l'universo della scienza. Tutto ciò che so del mondo, anche tramite la scienza, io lo so a partire da una veduta mia o da una esperienza del mondo senza la quale i simboli della scienza non significherebbero nulla. Tutto l'universo della scienza è costruito sul mondo vissuto e se vogliamo pensare la scienza stessa con rigore, valutarne esattamente il senso e la portata, dobbiamo anzitutto risvegliare questa esperienza del mondo di cui essa è l'espressione seconda. … Io sono non già un "essere vivente" o un "uomo" o una "coscienza", con tutti i caratteri che la zoologia, l'anatomia sociale o la psicologia induttiva accordano a questi prodotti della natura o della storia, io sono la fonte assoluta, la mia esistenza non viene dai miei antecedenti, dal mio ambiente fisico e sociale, ma va verso di essi e li sostiene, giacché sono io che faccio essere per me questa tradizione che scelgo di riprendere o questo orizzonte la cui distanza da me - non appartenendogli come proprietà - si eclisserebbe se io non fossi là a percorrerla con lo sguardo. Le vedute scientifiche per le quali io sono un momento del mondo, sono sempre ingenue e ipocrite, perché sottintendono, senza menzionarla, l'altra veduta - quella della coscienza - per la quale originariamente un mondo si dispone attorno a me e comincia a esistere per me. Ritornare alle cose stesse significa ritornare a questo mondo anteriore alla conoscenza di cui la conoscenza parla sempre, e nei confronti del quale ogni determinazione scientifica è astratta, segnitiva e dipendente, come la geografia nei confronti del paesaggio in cui originariamente abbiamo imparato che cos'è una foresta, un prato o un fiume. Questo movimento è assolutamente distinto dal ritorno idealistico alla coscienza, e l'esigenza di una descrizione pura esclude sia il procedimento dell'analisi riflessiva che quello della spiegazione scientifica»**[8]**.

Dunque Merleau-Ponty ci sta indicando come una "psicologia descrittiva" e la coscienza come "intenzionalità" possano trarci dalle secche dello scientismo e del soggettivismo idealista, infatti il mondo «non è ciò che io penso, ma ciò che io vivo; io sono aperto al mondo, comunico indubitabilmente con esso, ma non lo posseggo, esso è inesauribile»**[9]**.

Più banalmente il problema mente corpo è un falso problema dal momento che non c'è alcuna istanza o agente che debba interfacciarsi con quest'ultimo, nulla che debba guidarlo; ogni essere vivente si è autocostruito nel tempo in virtù di ciò che la necessità, ovvero le leggi che regolano la materia, ed il caso gli hanno consentito. Siamo noi che con il pronome "io" creiamo un tale problema finendo così per credere alla sua esistenza come entità separata dal corpo. Sono domande del tipo "cos'è l'io" o "cos'è io" che finiscono per portarci fuori strada. Il linguaggio ci ha resi ciò che siamo ma ha anche apportato le sue trappole. Noi non abbiamo il linguaggio perché abbiamo una mente, quella ce l'ha anche il mio gatto, ma "abbiamo la mente che abbiamo perché possediamo il linguaggio**[10]**, perché siamo essenzialmente animali parlanti. La nostra mente infine ha creato un universo di segni, simboli, concetti, astrazioni, forme, figure, numeri, calcoli, equazioni che hanno finito per trasformare radicalmente non solo il nostro mondo culturale ma, ben più profondamente, quello in cui viviamo (la biosfera) ed è assolutamente inutile porsi il problema della

causalità della mente – che è un modo ancora più subdolo di ricadere nel dualismo – dal momento che ciò che noi pensiamo, ideiamo, scopriamo con la nostra attività mentale finisce per tradursi in azioni sul mondo, è "azione", *prassi*.

Solo gli organismi viventi, per il momento almeno, possono tradurre in azione le loro idee, pensieri, intenzioni, desideri e questo non ha alcunché di misterioso, senza corpi le idee non esistono e non agiscono, esistono solo comportamenti rivolti ad un fine, intenzionali, *come se*. Anche in questo caso l'uso del linguaggio può portare a credere che le idee esistano come realtà oggettive e guidino – e a questo punto sì "misteriosamente"- il corpo come se quest'ultimo fosse una macchina. Ma il corpo oggetto, macchina meccanica non esiste, esistono gli organismi impegnati nel mondo e questo è quanto basta.

1. Dick Swaab, *Noi siamo il nostro cervello*, Castelvecchi, 2011
2. Dick Swaab, *op. cit.*
3. Rafael Yuste e George M. Church, *Il nuovo secolo del cervello*. Le Scienze, maggio 2014
4. *Il secolo del cervello, dai neuroni alla coscienza*, Le Scienze, 2014
5. Rafael Yuste e George M. Church, *op. cit.*
6. Christof Koch, *La ricerca della coscienza*, UTET 2007, ediz. orig. *The Quest for Consciousness: A neurobiological Approach*, Robert & Company Publischer, 2004
7. *Il secolo del cervello*, le Scienze, maggio 2014
8. Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, edizione digitale del 2014
9. Maurice Merleau-Ponty, *op. cit.*
10. Felice Cimatti, *Il senso della mente*, Bollati Boringhieri, 2004

giornate di lettura

il grande camaleonte

paolo fai

John Maynard Keynes, le cui teorie economiche servirono a Franklin D. Roosevelt e al mondo occidentale per superare la grave crisi occupazionale originata dalla Grande Depressione del 1929, era consapevole che «il problema politico dell'umanità è di riuscire a combinare tre cose: efficienza economica, giustizia sociale e libertà individuale» – come affermò in un discorso tenuto nel 1926 presso il Manchester Reform Club. Tuttavia, non solo si rese ben presto conto che «il decadente capitalismo internazionale, eppure individualistico, nelle cui mani siamo finiti, non è un successo. Non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso – e non fornisce nessun bene» (lo denunciava su "The New Statesman and The Nation" dell'8-15 luglio 1933), ma, qualche anno dopo, il 26 agosto 1936, sulla rivista "The Listener", con toni assai vibrati deplorò che la nuova visione delle funzioni dello Stato e della società, che si erano affermate a partire dal diciottesimo secolo, aveva raggiunto «l'apice nel diciannovesimo secolo e ancor oggi appare dominante. Questa visione è rappresentata dall'ideale utilitarista ed economico – si potrebbe dire finanziario – come l'unico, rispettabile proposito della comunità nel suo complesso; la più orrida eresia, forse, che abbia mai raggiunto l'orecchio di un popolo civile».

Da allora, è trascorso quasi un secolo, e il capitalismo è sempre più selvaggio e disumano (perché incrementa il lavoro schiavile), sempre più biecamente prono alla logica del profitto, sempre più prigioniero della sua «natura sacrificale, all'interno della quale i rischi economici immolano le "arti della gioia" all'"interesse composto"» (così Keynes, attingendo a Freud, durante i lavori della Commissione Macmillan, il 21 febbraio 1930), come ricordava Gudo Rossi nella Postfazione all'opuscolo di Keynes *Possibilità economiche per i nostri nipoti*, Adelphi 2009.

Keynes uscì di scena nel 1946, un anno dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Quando,

sconfitti i totalitarismi fascista e nazista, si auspicava un mondo più giusto o meno diseguale, più democratico, ma già si profilavano i fantasmi della "guerra fredda" tra Occidente liberalcapitalistico e Oriente comunista. Sappiamo com'è finita, quella guerra: con la vittoria dell'89 e la 'fine della storia'. Caduto il Muro, il capitalismo è diventato monopolare e planetario e, mentre nessuna alternativa possibile s'intravvede al suo orizzonte, si conferma come un sistema predatorio verso i poveri e accomodante verso i ricchi: il trionfo dell'ingiustizia (esemplare il caso – rivelato lo scorso settembre dal "New York Times" – della monumentale elusione fiscale di Donald Trump, che per undici anni su diciotto ha pagato zero tasse federali e che l'anno dopo la sua elezione ha versato l'irrisoria somma di 750 dollari).

Ma le denunce e gli allarmi di economisti, politologi, ambientalisti, scienziati, filosofi sull'imminente catastrofe sociale e ambientale imputabile al capitalismo, non mancano. Le ha fatte, con giusto sdegno, anche il catanese Giuseppe Sapienza nel libro *L'arte del capitale*, Algra editore, Viagrande 2020, pp. 208, euro 15,00. Che è libro anomalo, difficilmente inquadrabile in una categoria ben definita: poesia oracolare-brechtiana, saggio in versi liberi, salmo biblico? Chiuso il libro, le domande restano inevase al recensore, come già al prefatore, Davide Miccione, che traccia un equilibrato profilo intellettuale di Sapienza, 46enne di formazione filosofica, docente presso la Mongolian National University di Ulan Bator, "chierico vagante" dall'Italia al Regno Unito, dalla Cina alla Cambogia, dalle Isole Salomone al Vietnam, prima di approdare appunto in Mongolia, facendosi intanto, nuovo Ulisse con gli occhiali di Karl Marx (altro che Keynes!), esperto degli uomini e delle cose.

Certo è che *L'arte del capitale* è il libro della vita di Sapienza, perché è stato concepito e via via elaborato nei diversi Paesi e città in cui il suo randagismo professionale lo ha portato: tra Londra e Cina, tra Cambogia e Seul, tra Manila e Bangkok, tra Kuala Lumpur e Hanoi, per poi finirlo a Ulan Bator, levigarlo e lucidarlo in Italia.

Se optiamo per la definizione di poesia oracolare-brechtiana, è solo per fornire le minime coordinate orientative, che però non lasciano affatto intuire la ricchezza pluriversa della silloge "sapienziale". Da cui, lungo nove capitoli, si diramano martellanti verità di evidenza palmare, tutt'altro che ambigue come erano invece le risposte del dio di Delfi. Sapienza con franca lingua 'canta' i 'nefasti' del capitale e del capitalismo, il cui camaleontismo, ovvero la capacità di cambiare pelle e di adattarsi a qualsiasi situazione e contesto, è prodigioso e prodigiosamente pervasivo e letale per l'umanità e il pianeta.

«Il capitale vende silenzio – si legge nell'Introduzione – al produttore di rumore / e il produttore vende rumore al consumatore. / Le leggi hanno paura della legge del più forte / e l'oppressore e l'oppresso rispettano le leggi scritte / dell'oppressore…».

Poiché non si finirebbe di citare versi dopo versi, ci limitiamo alla prima poesia, "L'origine dell'ordine delle cose", della prima sezione, «L'arte del capitale di essere sistema»: Quando la storia permette a chi lavora meno di quanto / guadagna di dominare, / chi guadagna meno di quanto lavora / sopravvive solo per produrre il mondo di chi lo domina / e il mercato diventa l'ordine delle cose. / Il capitale mette il denaro da una parte e le macerie / dall'altra, / la fatica in una classe, il piacere nell'altra, / la gloria in un continente, la miseria in un altro. / Prende gli avidi per moltiplicarsi, / i moderati per sostenersi, / i disperati per prosperare, / i furbi per giustificarsi, / gli uomini di successo per glorificarsi, / gli uomini senza immaginazione per riprodursi //.

Quale bilancio si può tracciare del capitalismo? Che niente e nessuno può correggerlo; che il profitto è la morte dell'etica (del motto kantiano "l'uomo come fine" se ne fa un baffo) e della politica; che il denaro, sua ipostasi, è un Moloch che tutto inghiotte, anche sé stesso.

in fondo. 24

enzo marzo

Les jeux sont faits. I giochi sono fatti. Siamo arrivati finalmente alla vigilia delle elezioni presidenziali americane. Non sappiamo come andranno. Sappiamo però che saranno "epocali". Chiunque sarà il vincitore. E siamo sotto la minaccia di Trump di non accettare il risultato, se sarà per lui negativo. Gli Stati Uniti in effetti sono stati disuniti sempre, la società americana è la somma di due profonde contraddizioni che vengono da lontanissimo. Paradossalmente sono scritte assieme: costituiscono il primo e il secondo emendamento alla Costituzione americana. Siamo nel 1791. In contemporanea con la resa della Bastiglia anche oltre l'oceano viene affermato solennemente il principio delle libertà, di culto, di parola e di stampa. Il mondo fa un balzo avanti. Il primo Emendamento è esemplare, il secondo è il prodotto di un'altra cultura («il diritto dei cittadini di possedere e portare armi non potrà essere violato»).

Gli europei devono essere assai grati agli americani, perché nel secolo scorso questi hanno salvato per ben due volte la civiltà occidentale, anzi, la civiltà *tout court*, pagando un prezzo di sangue spaventoso. Da questa indimenticabile considerazione nasce una doverosa riconoscenza. Che però non ci deve far trascurare la schizofrenia della società americana. Le due Americhe sembra proprio che non riusciranno mai a trovare un accordo. Da una parte il Ku Klux Klan e il maccartismo e dall'altra Luther King e le lotte per i diritti civili. Le due mentalità e i due valori di fondo non hanno trovato ancora una composizione, anche dopo che si sono massacrate 160 anni fa. La guerra di Secessione provocò 670 mila morti più uno: il presidente antischiavista Lincoln, assassinato una manciata di ore dopo la fine del conflitto, per indicare che quella guerra in effetti non sarebbe finita mai. Così abbiamo americani che rappresentano il meglio della democrazia e della cultura mondiale in tutti i campi, e altri che sembrano non riuscire a evadere dalla preistoria di quel paese. Da decenni si autoalimentano il razzismo, la violenza (anche nella forma solo in apparenza più civile delle competitività esasperata), il fanatismo religioso, il sostanziale fascismo, e soprattutto la abissale ignoranza tipica di una Destra che non riesce ad essere soltanto conservatrice perché scivola con estrema facilità nell'arroganza e proprio nella violenza. Il suo principio cardine sembra essere sempre lo stesso: costruire un mondo sempre più disuguale. Trump è chiamato "lo zio pazzo", ma anche se dice una sciocchezza al giorno, e forse anche più di una, proprio Trump ha rappresentato (il verbo al passato è solo un augurio) pienamente questa destra preistorica. Intendiamoci, non dimentichiamo che anche i due presidenti Busch hanno dato una mazzata vera al concetto di democrazia, interpretandola nella pratica come un sistema valoriale e un'organizzazione politica e sociale che si potevano imporre con le baionette e non con la loro testimonianza autentica. Sono riusciti a fare mille disastri nel mondo, e purtroppo anche a legare nella mente di molti popoli il concetto di democrazia a ciò che non è e non dovrebbe essere: una finzione.

Ora siamo al bivio definitivo. Lo "zio pazzo" in effetti si è dimostrato non un pazzo bensì una sorta di buffone incapace, a tratti una vera e propria "bestia", con mezz'America plaudente con le armi in mano. La sua riconferma aprirebbe un solco incolmabile con un'Europa rimasta sola a difendere certi valori liberali. In questo breve ritratto della situazione, per onestà, non possiamo dimenticare che sono ormai decenni che la sinistra statunitense latita. E per questo si consegna all'avversario. È intollerabile che i liberali americani non abbiamo mai progettato e attuato delle vere riforme. Da Roosevelt ad oggi non si è né teorizzata né attuata alcuna forma di autentico Stato sociale. Il pallido tentativo di Obama sulla Sanità è stato distrutto da Trump, ma ci sono voluti decenni prima che si cercasse di porre il problema dell'assistenza in un campo così essenziale. La forbice tra ricchi e poveri è diventata abissale. Il denaro controlla e domina la Politica e la Giustizia. Analogo discorso critico vale per il numero della popolazione carceraria, per la pena di morte, per la diffusione delle armi, ecc.. Possiamo criticare severamente la Cina comunista e i suoi misfatti, quando il Presidente americano, per accaparrarsi una manciata di voti alla vigilia del voto, recupera dopo una settantina d'anni il macabro rito della pena di morte per una povera demente? Una recentissima ricerca segnala che solo in questo spezzone di anno negli Stati Uniti sono state venduti 17 milioni di armi. E per

lo più armi da guerra semiautomatiche e automatiche, che possono sparare fino a 15 colpi al secondo. Sembrano fatte a posta per entrare in una scuola e assassinare bambini a caso. Avviene spesso.

Incrociamo le dita: Rien ne va plus.

ex libris

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese è fortemente inquinata dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni E del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, inauguriamo una sezione di semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina"). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.

"La Quarta". IL TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA

Galzerano Editore, Casalvelino Scalo, 2017, 2.a ed., pag. 144, €. 10,00

Ristampa del libro pubblicato nel 1932 a Parigi dalle Edizioni «Giustizia e Libertà» di Carlo Rosselli e che veniva inviato clandestinamente in Italia per sostenere la lotta al fascismo. Scritto da Gaetano Salvemini, ma pubblicato anonimo, il libro denunzia le aberrazioni giuridiche e politiche del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito da Mussolini nel 1926 per colpire duramente anarchici, comunisti, socialisti, giellisti... Ricevetti una copia dell'introvabile e rarissima edizione originale (solo sei biblioteche italiane la possiedono) nei primi anni '70 da un vecchio libraio anarchico degli Stati Uniti, Giuseppe Popolizio, e nel 1992 curai la prima edizione, che andò subito esaurita. Fu uno dei primi libri che affrontò il tema del Tribunale Speciale. La riedizione doveva uscire tra gennaio e febbraio, ma problemi tipografici ne hanno ritardato l'uscita.

Il libro può essere richiesto direttamente alla Casa editrice, telefonando allo 0974.62028 o scrivendo all'email galzeranoeditore@tiscali.it

Il «Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato» - istituito dal regime fascita nel 1926 per colpire pesantemente gli avversari politici e chiunque esprimesse anche le più innocue critiche al fascismo e a Mussolini - è stato un terribile strumento di vendetta e di rappresaglia politica alla stregua di una «ceka» real-fascista per perseguitare gli antifascisti e gli oppositori. Costituito da fascisti devoti e fanatici, presieduto da «giudici» che non solo non erano laureati in legge, né avevano acquisito alcuna pratica giuridica, operò al di fuori di ogni legalità e neutralità. Contro le sentenze, pronunciate dopo poche ore di cosiddetto processo, non era ammesso né il ricorso né l'appello. Le istruttorie potevano durare all'infinito e si svolgevano nel massimo segreto e riserbo per non dare voce e pubblicità alle verità dell'antifascismo. Anarchici, comunisti, giellisti, repubblicani e socialisti vennero sottoposti alla «farsa» liberticida della giustizia del Tribunale Speciale. Quando fu istituito, Mussolini promise che si sarebbe trattato di una misura di carattere straordinario per soli cinque anni; nel 1931 fu prorogato di un quinquennio e - di quinquennio in quinquennio - rimase attivo fino alla vigilia della riunione del Gran Consiglio fascista del 25 luglio 1943, a testimoniare l'incapacità del regime di governare con mezzi legali.
Nel 1932, quando venne pubblicata, anonima, questa coraggiosa denuncia di «Giustizia e Libertà» - un'organizzazione che operava in esilio a Parigi - il Tribunale Speciale si era occupato di quattromila procedimenti politici e aveva irrorati, in sei anni di attività, quasi sei secoli di galera a circa tremila imputati, pronunziando nove condanne a morte, due delle quali per gli anarchici Michele Schirru e Angelo Sbardellotto, fucilati per aver avuto l'*intenzione* di attentare alla vita del duce.
L'ormai raro e introvabile opuscolo di «Giustizia e Libertà» sulle infamie del Tribunale Speciale fu scritto da Gaetano Salvemini e venne stampato su carta sottilissima, in un formato molto piccolo, probabilmente per renderlo nascondibile. Veniva inviato clandestinamente in Italia per incoraggiare la lotta contro la tirannia fascista, con lo «scopo di ricordare a molti anziani quello che hanno dimenticato e di insegnare a molti giovani quello che non sanno», per farli «reagire contro questo malefico adattamento a vivere nel fango», rappresentato da Mussolini e dal fascismo.
L'edizione è un documento storico, politico e umano che testimonia le lotte, le speranze, i dolori e le tragedie dell'antifascismo, nonché l'altruismo, il coraggio, l'abnegazione e il sacrificio di uomini e donne, in Italia e all'estero, al nord e al sud, lottarono per restituire agli italiani la libertà e la giustizia: vuole essere un viatico per evitare che parentesi oscurantiste e liberticide, come il ventennio fascista, abbiano a ripetersi nella storia per salvaguardare i valori universali e irrinunciabili della libertà e dell'antifascismo che vengono rinnegati e calpestati.

In copertina: *Riproduzione della copertina dell'edizione di Parigi del 1932.*

Il Tribunale Speciale Fascista, a cura di Giuseppe Galzerano, prefazione di Paolo Vittorelli, 2ª ed., 2017, pagine 144

ISBN 978-88-95637-30-3

• 10,00

IL TRIBUNALE SPECIALE FASCISTA — GALZERANO EDITORE

«Il Tribunale Speciale è la più turpe delle male opere del regime perchè nasconde sotto il manto di un'odiosa apparenza di legalità, sequestri di persone e assassini».

«Molti delitti politici sui quali il Tribunale Speciale ha giurisdizione, erano considerati nel passato come azioni perfettamente legali: per esempio la propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi dei partiti democratici. Altri delitti sono definiti in termini così vaghi che qualsiasi attività, anche la più innocua, può essere considerata e punita come criminale».

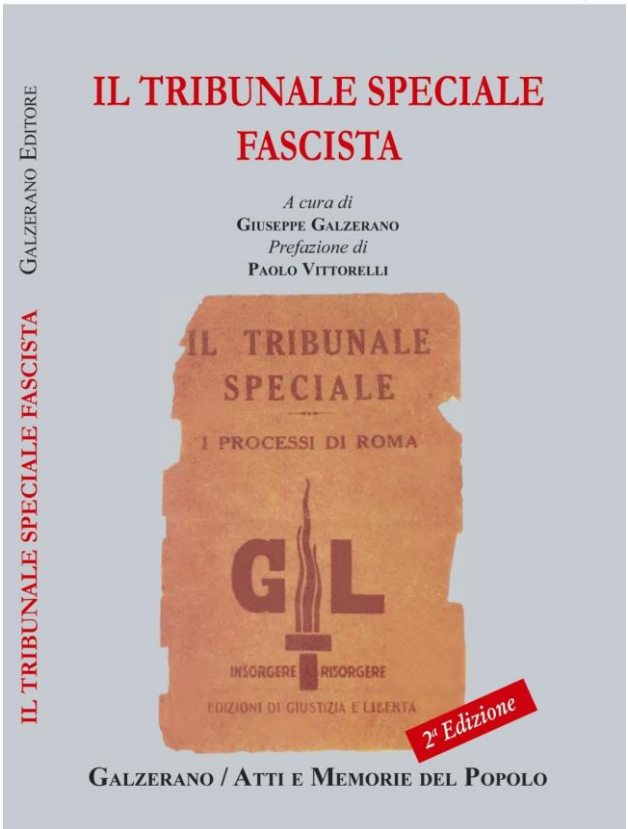
«La difesa è esclusa durante il periodo istruttorio».

«I giudici sono nominati da Mussolini tra gli ufficiali che hanno il grado di console della milizia... e debbono essere membri del partito fascista».

«L'autenticità delle accuse fatte dalla polizia o dalla milizia non può essere messa in dubbio dalla difesa».

«Il tribunale può fare tutto quello che vuole. Non esistono per esso né leggi né procedura né criteri di senso comune».

«È una squadra della milizia fascista incaricata di mettere fuori combattimento gli avversari del regime, che il dittatore non crede opportuno fare ammazzare alla spiccia come Matteotti, Amendola e altri. Il tribunale speciale non è una Corte di Giustizia, ma uno strumento di guerra civile».



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione,* edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

luigi corvaglia, psicologo-psicoteraputa, è presidente del "Centro Studi Abusi Psicologici" (CeSAP) e membro del comitato direttivo della "European Federation of Centres of Research and Information on Cults and Sects" (Fecris) nonchè componente dell'advisory board della "Open Minds Foundation" e dirigente psicologo presso il Dipartimento Dipendenze Patologiche dell'ASL Bari. Ha scritto *"No Guru. Le sette i loro difensori"* (C1V, Roma, 2020).

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

marcello paci, Medico-Chirurgo, specialista in chirurgia e in anestesia e rianimazione. Già Primario di chirurgia e docente presso la Sapienza

di Roma. Socio della Società italiana di chirurgia e dell'Accademia lancisiana. Attualmente lavora come chirurgo in cliniche convenzionate e pubblica articoli di argomento medico. Ha pubblicato alcuni libri di narrativa.

francesca palazzi arduini, libera pensatrice, è attivista col blog Femminismi, scrive per "A" rivista anarchica e per vari siti online. Dal 1986 al 1996 ha contribuito con lo Sbattezzo a lanciare in Italia la battaglia contro la confessionalità dello Stato.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige Pagine letterarie, rivista on line di cultura, arte, fotografia.

francesco maria pisarri, nato a Roma nel '46, ex alunno del liceo classico T. Mamiani, laureato in Medicina e Chirurgia, specialista in Neurologia e Psichiatria, ex primario dell'Ospedale S. G. Battista ACISMOM.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, pietro barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe basini, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosio, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, pietro burgazzi, roberto burioni, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio,

massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, mike hughes, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", "il riformista", "il tempo", sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", "la verità", vincenza labriola, lady gaga, mons. pietro lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, "radio maria", virginia raggi, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietro senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilia, ernesto sica, elisa siragusa, "skytg24", antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirlì, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, teresa bellanova, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichi vendola, flavia vento, francesco verderami, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti.